

ARRIVA IL CODICE UNICO PER GIUDICARE I GENOCIDI

Presentato il "Manuale" giuridico per affrontare in modo omogeneo tutti i crimini contro l'umanità. L'esperienza dell'ex Jugoslavia e del Ruanda.

«È un altro piccolo passo, ma fa parte di un processo che cambia la storia». Lo dice senza enfasi e consapevolmente del fatto che il cammino sarà lungo e non privo di difficoltà, ma è visibilmente soddisfatto **Sandro Calvani**, direttore di Unicri (Istituto di ricerca dell'Onu sul crimine internazionale e la giustizia) che ha sede a Torino. In questi giorni è stato presentato il *Manuale delle buone pratiche sviluppate nei processi del Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia*. Un lungo nome per quello che si può definire un Codice di procedura penale a livello internazionale. Qualcosa che fino a oggi non esisteva.

Che cosa significa? «Significa», spiega Calvani, «che l'esperienza fatta dalla Corte per i crimini nella ex Jugoslavia è servi-



ta per proporre per la prima volta un metodo e alcuni standard per rendere omogenee le procedure di tutti i Tribunali penali internazionali, sia di quello permanente sia di quelli speciali, come nei casi di Ruanda, Libano o Sierra Leone». Finora, infatti, ogni Corte ha operato con sistemi giudiziari diversi, anche per la mancanza di esperienze consolidate: solo a partire dagli anni Novanta erano nati i primi Tribunali internazionali, dei quali il primogenito era stato appunto quello per perseguire e giudicare i crimini di guerra e contro l'umanità commessi nella ex Jugoslavia.

«Ci sono voluti due anni di lavoro per arrivare al *Manuale delle buone pratiche*, conclude il direttore dell'Unicri. «È il "padre" di questo testo è il noto giurista ita-



Una seduta del Tribunale internazionale per il Ruanda. Sotto: Sandro Calvani, direttore dell'Unicri con sede a Torino.



liano **Fausto Pocar**, che fu presidente del Tribunale per la ex Jugoslavia. Costituirà la base per le altre Corti, che potranno farlo proprio o adattarlo agli specifici contesti di ciascuna. L'obiettivo finale? In linea teorica, arrivare al fatto che i singoli Paesi rinuncino all'uso della forza, rimettendosi al Tribunale internazionale perché faccia giustizia. Come avviene nei singoli Paesi, dove i cittadini rinunciano a farsi giustizia da soli affidandosi a giudici e polizia». **LUCIANO SCALETTARI**

I precedenti

Il processo di Norimberga

Dopo la Seconda guerra mondiale fu la prima forma di giustizia



internazionale, ma si trattava in realtà di un tribunale militare che giudicava i crimini di guerra del nazismo.

Il tribunale di Tokyo

Analogo a Norimberga, operò anch'esso tra il 1946 e 1948. Processò i giapponesi autori di crimini di guerra e contro l'umanità.



La lunga strada della legge

La giustizia internazionale solo da pochi anni si è dotata di una Corte internazionale permanente. Istituita a Roma nel 1998, è entrata in vigore il 1° luglio 2002, con sede all'Aia. Gli altri Tribunali internazionali sono nati per Paesi e situazioni specifiche. Ecco i principali.

<p>Ruanda La Corte, istituita a fine 1994, giudica i politici e i militari che hanno organizzato e realizzato il genocidio (1 milione di morti).</p>	<p>Ex Jugoslavia È stata istituita nel 1993 per genocidio e crimini di guerra. Tra i suoi imputati "eccellenti" Milosevic, Karadzic, Mladic.</p>	<p>Sierra Leone Ha iniziato a operare nel 2002 per giudicare i crimini contro l'umanità commessi durante la guerra civile (1996-2001).</p>	<p>Cambogia È una Corte mista con giudici Onu e della Cambogia. Giudica i Khmer rossi per lo sterminio di 3 milioni di persone (1975-1979).</p>	<p>Libano e altri Nella storia recente va ricordato anche un altro tribunale <i>ad hoc</i>: quello per l'assassinio di Rafiq Hariri (e di altre 22 persone) nel febbraio 2005, che cambiò la storia del Libano. Vanno ricordate poi istituzioni sovranazionali come i Tribunali dell'Unione europea: la Corte per i diritti dell'uomo e quella di giustizia delle Comunità europee.</p>

Pocar: «Sono crimini difficili da indagare»

Il *Manuale delle buone pratiche* è stato presentato nei giorni scorsi a Sarajevo, alla presenza di magistrati e giudici dei diversi Tribunali internazionali. Nei prossimi mesi dovrà essere preso in esame dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, dall'Ufficio legale dell'Onu di New York e dalla Corte penale internazionale permanente dell'Aia. Un ruolo determinante nel lavoro di stesura del testo l'ha avuto il giurista italiano **Fausto Pocar**, già presidente del Tribunale per l'ex Jugoslavia e giudice d'appello di quello per il Ruanda.

– Quali novità porta il Manuale?

«Il fatto che si cerca di suggerire metodi e procedure omogenee applicabili a tutte le corti di giustizia internazionale, per quanto riguarda i reati particolari di cui si occupano: crimini di guerra, violazioni dei diritti umani, genocidi, crimini contro l'umanità».

– Perché parla di reati particolari?

«Perché presentano, dal punto di vista giuridico e della procedura penale, situazioni difficili. Ad esempio, in reati che coinvolgono interi gruppi umani o masse di popolazione, è talora difficile individuare le responsabilità penali, istruire il processo, raccogliere le prove, decidere quali e quanti testimoni debbano essere sentiti».

– Può fare un esempio?

«Come stabilire cos'è un crimine di massa? Quanti omicidi debbono essere commessi perché si configuri questo reato specifico? E quanti testimoni dobbiamo sentire? Potrebbero essere centinaia, se di tratta di massacri di migliaia di persone. In questo modo il processo non si conclude più e non si fa giustizia. Il *Manuale* cerca di individuare degli standard generali».

– In sintesi, di quali questioni si tratta?

«Ne indico alcune: come si raccolgono le prove, chi è titolato a condurre l'indagine conoscitiva, le caratteristiche dei testimoni, come si conservano le prove, quale può essere la collaborazione tra Corte internazionale e Tribunale locale».

L.Sc.



Fausto Pocar



Truppe somale in azione a Mogadishio.

Donne e bambini nel mirino degli "Shabab"

In Somalia si commettono crimini contro l'umanità da parte dei cosiddetti Shabab, gli estremisti che combattono il Governo federale somalo. Lo ha detto nei giorni scorsi l'alto commissario per i diritti umani **Nay Pillay**. «In questi nuovi attacchi», ha detto la responsabile Onu, «i civili, specie donne e bambini, subiscono tutto il peso delle violenze».

«È un fatto di grande rilevanza», dice l'ambasciatore somalo presso l'Onu di Ginevra, **Yusuf Mohamed Ismail Bari-Bari** (foto). «Significa che la Somalia è sempre più una priorità del Consiglio Onu per i diritti umani e che si potrà arrivare presto a un progetto di rafforzamento delle istituzioni nei settori chiave della sicurezza, legislativo e giudiziario, nell'educazione». L'ambasciatore aggiunge che si tratta di partire dalle regioni che già godono di stabilità – come Somaliland e Puntland – per ottenere un positivo effetto domino su tutto il Paese.

«Le decapitazioni e le violenze commesse da questi estremisti pseudo-islamici non fanno parte della cultura somala né di quella islamica», aggiunge. «È strategia del terrore. Questa guerra costa 300 mila dollari al giorno. Non sono soldi somali. Occorre fermare gli estremisti con una grande iniziativa politica e garantendo il diritto a una vita dignitosa a tutti i somali. Solo così si isolano i terroristi e si sostiene un popolo che non ne può più di chi strumentalizza anche la religione per ragioni di potere».

L.Sc.

